



Il sistema Galan dalla Croazia all'Indonesia

IL CASO

ROMA

A Venezia si prepara una settimana decisiva per l'inchiesta che ha sconquassato la città lagunare tra fondi neri e sprechi per centinaia e centinaia di milioni, mazzette, finanziamenti illeciti e assunzioni stile parentopoli. Una rete di malaffare, una cricca politico-imprenditoriale che andava avanti da una decina d'anni con numeri da capogiro: 35 arrestati (dieci ai domiciliari), un centinaio di indagati per reati che vanno dalla corruzione alla frode fiscale passando per il finanziamento illecito ai partiti, con un giro di tangenti e affari illeciti tra i 20-25 milioni di euro. La Guardia di Finanza ha sequestrato a titolo preventivo beni per 40 milioni tra cui la villa e le barche di Galan e opere d'arte (quadri di Canaletto).

Le fonti di prova sono accertamenti bancari, la scoperta di fondi neri su conti esteri, pedinamenti, intercettazioni ma soprattutto i verbali dei costruttori e dei responsabili del Consorzio Venezia Nuova, da Giovanni Mazzacurati, *dominus* e regista del sistema di tangenti basato sul principio ferreo che tutti hanno prezzo, dai politici a chi ha funzioni di controllo (magistrati e Guardia di finanza). Basta pagare.

Ma in attesa dei nuovi verbali, di nuove rivelazioni o, come dicono sia Orsoni che Galan respingendo ogni accusa, «di fare chiarezza», dalle circa 400 pagine della richiesta di custodia cautelare emergono già nuovi filoni di indagine. Il numero degli *omissis* nei verbali alimenta l'idea di prossimi sviluppi di indagine. Magari presso altre procure.

Il sistema Galan, ad esempio, fa già intravedere nuovi sviluppi. Per fare cassa in modo illecito e sfuggire ai controlli, entrava con prestanome nelle società che lavoravano all'interno del Consorzio Venezia Nuova incassando la percentuale sugli utili sui lavori per il Mose. L'ex governatore e uomo di punta di Forza Italia avrebbe così incassato circa 5 milioni di euro. Corrotti e corruttori in un solo corpo. L'ex segretaria di Galan Claudia Minutillo, detta anche la Dama nera, era diventata il vertice di un triangolo Galan-Chisso-Minutillo. In un interrogatorio Minutillo, dice che «Baita decise di assegnare delle quote di Adria infrastrutture a Galan e Chisso attraverso dei prestanome. Una attraverso la Pvp di Padova, che fa riferimento a Paolo Venuti, amico e uomo di Galan». Chisso aveva il 5 per cento di Adria e Galan il 7 per cento. La Finanza ha trovato tracce di investimenti in Croazia e in Indonesia.

I tre pm veneziani Ancillotto, Bucini e Tonino e la Guardia di finanza stanno tirando anche un altro filo dell'inchiesta, quello che porta dritto al ministero delle Finanze e a una parte precisa della Guardia di finanza. L'arresto del generale Emilio Spaziante (corruzione) e la richiesta di arresto (respinta dal gip) di Marco Milanese (ex della GdF prima dell'avventura politica e parlamentare nel Pdl accanto a Tremonti di cui è stato il consigliere politico) è una storia ancora tutta da scrivere. A Spaziante al momento è contestata l'offerta di due milioni e mezzo di euro per congelare alcuni controlli sul CvN in corso proprio da parte dei suoi stessi uomini a Venezia. Milanese ne ha incassati 500 mila per aver liberato un finanziamento Cipe di 600 mila euro destinati al CvN e che era stato bloccato. Il punto è che sono stati perquisiti altri due alti ufficiali delle Fiamme Gialle. I finanzieri hanno bussato a casa di Mario Forchetti, generale di Corpo d'armata in congedo, che dalla primavera 2013 il governatore Roberto Maroni ha promosso controllore degli appalti in Lombardia, alla guida cioè del Comitato regionale per la trasparenza degli appalti. In pratica il Cantone di Maroni. Perquisizioni anche a casa dell'ex generale Walter Manzon, fino a tre anni fa comandante generale a Venezia e oggi numero uno della Finanza in Puglia. Non risultano al momento indagati. Ma il filone che coinvolge la Finanza diventa ogni giorno più inquietante. Anche per chi sta facendo le indagini.

Infine c'è un terzo filone. Riguarda il nuovo ospedale di Padova su cui, come risulta da alcune intercettazioni riportate nell'ordinanza di custodia, Giovanni Mazzacurati aveva messo gli occhi. Per questo nel 2012 e nel 2013, prima di essere arrestato, si stava muovendo per creare il «consenso politico al progetto». Da qui alcuni incontri con rappresentanze istituzionali, come una cena documentata con l'allora sindaco di Padova Flavio Zanonato a *Le Calandre*. Il costruttore Pio Savioli - arrestato nella prima tranche dell'inchiesta nel luglio scorso - in una intercettazione telefonica definisce la cena «abbastanza importante» perché «il capo supremo mio (Mazzacurati, ndr) era un po' scoglionato e invece è ritornato arzillo». Un incontro che al momento non ha avuto rilevanza per le indagini.

Dal «Daspo» all'Authority, tutte le norme che ci sono già (nella legge Severino)

● Buona parte dei provvedimenti invocati contro la corruzione sono contenuti nel testo approvato nel 2012

ROMA

«Il problema non sono le regole ma i ladri» ha detto il premier Renzi all'indomani dello scandalo Mose. Il problema, infatti, è soprattutto applicare regole che già esistono ma sono state dimenticate nei cassetti. Tanto per cominciare, il testo della legge n°190 del 6 novembre 2012 altrimenti detta legge Severino.

Quello che vi proponiamo è un esercizio utile oltre che interessante: prendere gli 83 articoli della legge 190, leggerli e verificare cosa è realtà operativa e cosa invece esiste solo sulla carta. L'esercizio prevede poi di tentare ad immaginare cosa poteva cambiare in questi due anni se quelle norme oltre che leggi scritte fossero state anche azioni conseguenti. Come minimo le inchieste *Expo* e *Mose* sarebbero esplose un anno fa, avremmo risparmiato qualche milione di tangenti. Di sicuro sarebbe già cominciata quella tanto invocata rivoluzione culturale anche nella pubblica amministrazione che oggi tecnici, politici e commentatori invocano in coro. Di certo sapremmo che il «Daspo per i politici corrotti», nuova invocata panacea contro la corruzione, è già prevista per legge: i parlamentari solo quando ci sono sentenze definitive ma gli amministratori sono esclusi dalla funzione anche con condanne in primo grado (vedi l'ex governatore della Calabria Giovanni Scopelliti) o se raggiunti da misure interdittive (il sindaco Orsoni, arresti domiciliari con l'accusa di finanziamento illecito) per la stessa tipologia di reati.

Il problema dunque non sono le regole, che già ci sono. Ci aiuta in questa *cross examination* un tecnico, diciamo così, informato sui fatti che non vuol comparire perché quello che aveva da dire lo ha già scritto nel testo della legge Severino. Con un'avvertenza: «La legge 190 ha due parti. La prima, più o meno fino all'articolo 72, riguarda la prevenzione della corruzione negli uffici pub-

blici ed è veramente rivoluzionaria se fosse stata applicata». È in questa prima parte la norma sull'incandidabilità che è costata la decadenza a Berlusconi, Scopelliti, Orsoni etc. La seconda parte, gli ultimi articoli, sono quelli che hanno riscritto i reati di corruzione, concussione e hanno introdotto il nuovo reato di traffico illecito di influenze e corruzione tra privati. Il punto è che la parte di cui era competente il ministro Severino, titolare della Giustizia, fu subito attuata grazie ai decreti attuativi. La parte della prevenzione, competente il ministero della Funzione Pubblica, sta ancora al carissimo amico. E sono in questi primi 60 articoli della legge 190 gli invocati poteri speciali di cui parla Cantone. Che della legge fu uno degli estensori.

L'articolo 1 della legge 190, ad esempio, «individua l'Autorità nazionale anticorruzione come soggetto incaricato a coordinare l'attività di controllo, contrasto alla corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione». Era il 6 novembre 2012. Il primo commissario è Raffaele Cantone, nominato però solo un paio di mesi fa. Un mese fa è scoppiato il caso Expo. Adesso il Mose. L'articolo 2 definisce compiti e poteri dell'Anac e quindi di Cantone. Che sono tantissimi. L'Anac deve approvare il Piano nazionale anticorruzione predisposto dalla Funzione pubblica «per analizzare

cause fattori della corruzione e individuare gli interventi che ne possono favorire la prevenzione e il contrasto». Il piano deve essere poi applicato in ogni amministrazione, ad ogni livello centrale e periferico, che deve nominare un Responsabile della prevenzione della corruzione («il segretario») che sarà anche il responsabile («elementi di valutazione della responsabilità dirigenziale») se non saprà vigilare come previsto. Di tutto questo però non è ancora pervenuta notizia perché mancano i relativi decreti attuativi.

Cantone può già vigilare ed esprimere pareri «facoltativi» sui criteri di trasparenza adottati nelle amministrazioni ed esercitare «poteri ispettivi mediante richiesta di notizie, informazioni, atti e documenti alle pubbliche amministrazioni». E quindi appalti, bandi di gara, affidamenti, incarichi etc. I pareri dovrebbero certamente diventare «vincolanti» e quindi, se negativi, bloccare quanto già deliberato oppure riportarlo in un contesto di regolarità.

A lungo su alcuni giornali si è ipotizzato un superpotere in grado di far retrocedere dall'appalto se la ditta non rispetta le regole. Nella legge 190, in realtà, è già prevista una clausola per cui la ditta che viene meno al patto di legalità è obbligata a risarcire il danno o a rinunciare all'incarico. Si legge infatti all'articolo 17: «Le stazioni appaltanti possono prevedere negli avvisi, bandi di gara o lettere di invito che il mancato rispetto delle clausole contenute nei protocolli di legalità o nei patti di integrità costituisce causa di esclusione dalla gara». Non risulta ad oggi che nessuna delle 33 mila stazioni appaltanti in Italia - un numero di per sé criminogeno di tangenti - abbia mai adottato questa clausola che è legge da novembre 2012. Anche qui, forse, anziché «possono» deve essere sostituito con «devono».

La 190 prevede anche «l'obbligo di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni». Il governo deve anche «definire un Codice di Comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni per assicurare la qualità dei servizi e la prevenzione dei fenomeni di corruzione». Chi sgarra, ed è condannato, «deve rispondere anche per il danno erariale e all'immagine della pubblica amministrazione». Le regole ci sono. E anche molto severe. Basterebbe applicarle.



...
Per la legge 190 chi è condannato «deve rispondere anche per il danno erariale e all'immagine della p. a.»

LA PROPOSTA

Il presidente Grasso: «Stop ai vitalizi per i politici corrotti»

Si al Daspo per imprese e politici corrotti, ma si può anche fare di più: inserire i reati di corruzione tra quelli di cui si occupano le Dda e bloccare, «subito e per sempre, ogni tipo di vitalizio per i politici condannati per reati di mafia e corruzione, estendendo la decadenza e la incandidabilità ai parlamentari, sindaci e consiglieri regionali». Così il presidente del Senato, Pietro Grasso, durante la cerimonia di intitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre.